

UNA GENERAZIONE MALVAGIA E ADULTERA  
16,1-4

- 1 I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. 2Ma egli rispose loro: "Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia"; 3e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo". Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? 4Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona". Li lasciò e se ne andò.

Origene Notiamo come siano insieme Sadducei e Farisei che «sono discordi tra loro sulle verità più essenziali», quali la risurrezione dai morti negata dai Sadducei e affermata dai Farisei. Essi si trovano d'accordo per mettere a morte Gesù. Allo stesso modo una volta che Erode e Pilato sono diventati amici, «Pilato, anche a motivo di questa recente amicizia, volle compiere un gesto gratificante nei confronti sia di Erode che di tutta la nazione dei Giudei», mettendo a morte Gesù. Questo – dice Origene – accade anche oggi, filosofi tra loro nemici si ritrovano d'accordo «nel dileggiare e attaccare Gesù Cristo nella persona dei discepoli». Così è scritto: *Insorsero i re della terra e i principi congiurarono insieme (Sal 2,2)*. Ora Origene affronta il discorso sui SEGNI DEL MESSIA. Farisei e Sadducei si accordano per chiedere un segno dal cielo. Infatti ai loro occhi quelli compiuti da Gesù provengono dalla terra, «per cui non esitano a dire che Gesù caccia i demoni per opera di Beelzebùl principe dei demoni». Ma essi non sanno discernere tra gli spiriti, «quali sono da Dio e quali separati da lui». Così i segni verificatisi all'epoca di Mosè contro l'Egitto, «pur non essendo dal cielo, erano chiaramente da Dio». I veri segni, che sono da Dio, sono «sia dalla terra che dal cielo». Quelli dal Maligno sono menzogneri. Così saranno i segni dell'uomo iniquo, del figlio della perdizione (2Ts 2,9 ss.), che imita tutti i prodigi della verità. Ritornando ai Farisei e ai Sadducei ci domandiamo perché mai sono rimasti così insensibili e non hanno provato alcun timore «davanti agli aspetti straordinari dei fatti?». Essi «non hanno saputo scorgere il compimento delle parole dei profeti nelle azioni di Gesù, azioni che nessuna potenza malefica era assolutamente in grado di imitare. Il far ritornare un'anima già spirata, al punto che il morto, già emanante cattivo odore e al quarto giorno, uscisse dal sepolcro (Cf. Gv 11,39), non era in potere di nessun altro se non di colui il quale aveva udito dire: *Facciamo l'uomo a mostra immagine e somiglianza (Gn 1,26)*. Ma anche il dare ordini ai venti, il calmare con la parola l'impeto del mare (Cf. Mt 8,26), a nessun altro era possibile se non a colui per mezzo del quale tutte le cose furono create, anche questo mare e i venti (Cf. 1Cor 8,6)». Non solo nei miracoli ma anche nel suo insegnamento, «che pacificava gli istinti ed educava i costumi alla pietà» egli si manifestava come il Figlio di Dio (Cf. Mt 14,33).

Veniamo ora al SEGNO DI GIONA. Questo è il segno che Gesù dà alla loro richiesta. Esso è un segno dal cielo perché il Figlio dell'uomo dopo esser stato «tre giorni e tre notti nel cuore della terra (Mt 12,40) ne risorse; da dove diremo sia venuto il segno della risurrezione di Gesù se non dal cielo?». Infatti al ladro pentito promette il paradiso (Cf. Lc 23,43). Riguardo al segno di Giona, Gesù non ne dà uno simile ma dà quello stesso segno, come dice: *Ma nessun segno le sarà dato se non quello del segno di Giona il profeta*. Essendo un segno «di per sé oscuro doveva trovare la sua soluzione nella Passione del Signore e nel suo restare tre giorni e tre notti nel cuore della terra». Origene formula ora un principio generale sul segno: «Se il "segno" sta ad indicare una realtà, ciascuno dei segni riferiti nel testo (a livello sia di racconto reale che di precetto) è indicativo di una realtà che si compie in seguito: come ad esempio il segno di Giona che esce dopo tre giorni dal ventre della balena lo era della risurrezione del nostro Salvatore, risorto dai morti dopo tre giorni e tre notti».

Veniamo ora all'ultimo tema: LA GENERAZIONE ADULTERA. È una generazione malvagia «a motivo della qualità prodotta in loro dal Maligno», ed è adultera perché «Farisei e Sadducei, avendo abbandonato quella che in senso figurato è detta "marito", cioè la parola di verità, o Legge, avevano commesso adulterio con la menzogna e la legge del peccato». Basandosi sulle due leggi (quella del peccato che è nelle nostra membra e quella della mente), Origene dice che la legge della mente (il marito) ha per moglie l'anima, se questa abbandona la legge della mente e si

unisce alla legge del peccato diviene adultera. Poi egli cita la Lettera ai Romani: *La Legge ha potere sull'uomo (solo) per il tempo in cui egli vive. La donna sposata infatti è legata dalla Legge al marito, finché egli vive ecc. (Rm 7,1-2)*. Se la Legge muore, l'anima è libera dalla Legge. Ora in Cristo la Legge muore. «Cristo infatti li condusse insieme a sé, nel modo di vivere che è al di sopra della Legge». E continua: «Chi dunque è senza peccato e non ha bisogno dei sacrifici prescritti dalla Legge, essendo stato reso perfetto, ha superato forse anche la Legge spirituale (Cf. Rm 7,14) e ha raggiunto quella Parola, che è al di sopra della Legge, Parola che si è fatta carne (Cf. Gv 1,14) per coloro che vivono nella carne (Cf. Gal 2,20; Fil 1,22; 2Cor 10,3), ma per quelli che non militano più assolutamente secondo la carne, è la Parola come era all'inizio presso Dio, Parola che è Dio, contempla e rivela il Padre». Ora la generazione dei Farisei e dei Sadducei è chiamata adultera perché ha abbandonato il Logos che Dio le ha dato in sposo. «Dopo, è scritto che Gesù, lasciatili, se ne andò. Infatti, come avrebbe potuto lo Sposo, il Logos, non lasciare la generazione adultera e allontanarsi da essa? Ma si potrebbe anche dire che il Logos di Dio, lasciata la sinagoga dei Giudei, perché adultera, andò via da essa e prese in moglie una prostituta (Cf. Os 1,2), cioè coloro che vengono dalle nazioni». Origene, a conclusione, fa ora un confronto tra i Giudei e le Genti. «Poiché quelli, (i Giudei) pur essendo la città fedele di Sion, si sono prostituiti; costoro invece, come Raab la meretrice che accolse gli esploratori di Giosuè e si salvò con tutta la sua famiglia, non fornicarono più in seguito, ma vennero ai piedi di Gesù e bagnandoli con le lacrime della conversione, li unsero col profumo degli unguenti della santa condotta (Cf. Lc 7,38; Gv 12,3). In merito a lei Gesù, rimproverando Simone il lebbroso (cioè l'antico popolo) disse quanto è scritto nel testo (Cf. Lc 7,40 ss.; Mt 26,6 e par.)».

Crisostomo La richiesta dei farisei e dei sadducei al Signore perché faccia loro vedere un segno dal cielo, sarebbe, dice Crisostomo, meritevole d'indignazione e sdegno, ma il Signore pieno d'amore e di misericordia, non si adira; al contrario, ha compassione «del loro miserabile stato e li guarda come persone colpite da malattia incurabile, dato che dopo tante prove della sua potenza cercano ancora di tentarlo». La loro richiesta non nasce dalla ricerca di fede, ma solo per coglierlo in fallo. Gesù chiama i farisei e i sadducei «ipocriti», perché dicono una cosa e ne pensano un'altra. Traduce così Crisostomo il testo del Vangelo, la risposta di Gesù - *Ipocriti! Voi sapete ben conoscere l'aspetto del cielo, e non siete buoni a conoscere i segni dei tempi?* Grande è la mansuetudine e l'umiltà di Gesù. Non si limita, come aveva fatto in un'altra circostanza, a rifiutare dicendo che «Nessun prodigio sarà dato», ma ora spiega la ragione del suo rifiuto, benché costoro nel rivolgergli la domanda non abbiano nessun reale desiderio di apprendere la verità. Ecco come interpreta Crisostomo la risposta di Gesù. «Nel cielo, egli spiega, vi sono segni del buono e del cattivo tempo, e nessuno, vedendo i segni che preludono al temporale si aspetta il bel tempo, oppure vedendo il cielo sereno, attende la tempesta. Ebbene, allo stesso modo, sembra dire Gesù, dovete pensare di me. Uno è il tempo della mia prima venuta, questo, e un altro quello del mio futuro avvento. Ora c'è necessità di segni e di prodigi sulla terra: serbo per il mio secondo avvento i segni e i prodigi che appariranno nel cielo. Ora sono venuto come medico, allora verrò come giudice. Ora sono venuto a cercare ciò che era perduto, allora verrò a chiedere conto delle vostre azioni. Ecco perché nel mio primo avvento mi sono tenuto nascosto; allora invece verrò con grande maestà, avvolgendo il cielo prima disteso, oscurando il sole, e non permettendo più alla luna di dare la sua luce. Allora anche le potenze dei cieli saranno scosse e io apparirò come un astro che splende improvviso agli occhi di tutti. Ma ora non è il tempo di simili prodigi. Sono venuto infatti per morire e per soffrire le pene più ignominiose». Crisostomo solleva però una questione, cioè che a proposito di segni e prodigi gli avversari di Gesù potrebbero obiettare, ricordando quelli compiuti al tempo del Faraone. Perché quelli sì. Risponde che «allora si trattava di liberare il popolo ebreo dal nemico, e perciò tali prodigi erano necessari, ora ci troviamo in mezzo ad amici. Poi potrebbe rispondere Gesù, come posso concedervi i grandi prodigi che mi chiedete, se non credete neppure a quelli piccoli? Intendendo come piccoli, meno sensazionali, ma quanto a potenza sono più grandi di quelli che voi mi chiedete. Che vi è di paragonabile al miracolo di rimettere i peccati, di risuscitare i morti, di scacciare i demoni, di restituire a un corpo paralizzato i suoi movimenti e di guarire tutte le altre infermità? Ecco vedete, continua ancora il padre antiocheno, come sono induriti i cuori dei farisei e dei sadducei e come, pur sentendo dire da Gesù: **Una generazione malvagia e infedele**

**chiede un segno; ma altro segno non le sarà dato, se non quello di Giona**, non chiedono neppure che cosa sia questo segno. Eppure, conoscendo bene il profeta e tutto quello che gli era accaduto, e che per la seconda volta Gesù si riferiva a lui, non gli hanno chiesto di spiegare questo misterioso segno. Come già detto, conclude Crisostomo, costoro non hanno rivolto il discorso al Signore per un sincero desiderio di apprendere.

Una piccola riflessione.

Dice il testo che meditiamo che si avvicinarono a Gesù per metterlo alla prova e chiedono un segno. Mi è venuto in mente il salmo 94. *Ascoltate oggi la sua voce: Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere.* È il popolo che messo alla prova nel deserto, nella sfiducia mette alla prova Dio. La nostra vita di fede quanto più si fa pura ed essenziale è portata nel deserto per verificare e vivere la sua verità. O adori Dio o lo metti alla prova. O hai piena fiducia o non ti fidi. Nel deserto, a Meriba e a Massa, c'è lo sdegno di Dio. L'incarnazione di Gesù, spalanca la misericordia e placa quello sdegno. Nel deserto il popolo aveva visto le opere di Dio; i farisei e i sadducei avevano visto i prodigi di Gesù, ma induriscono il loro cuore. (Silvio)

Ilario I farisei e i sadducei, arroganti per la fiducia nella Legge, si rifiutano di ricevere l'insegnamento che scaturisce dalle azioni compiute sotto l'aspetto di un uomo e lo pregano di mostrare loro un segno dal cielo. Gesù risponde loro che, nonostante fossero soliti fare previsioni in base all'aspetto del cielo, non erano in grado di distinguere i segni dei tempi, nonostante tutta la Legge e i profeti indicassero come prova della sua venuta le opere meravigliose che egli compiva. Dicendo che sarebbe stato dato loro il segno di Giona, il Signore si paragona a colui che era stato inviato a predicare la penitenza ai niniviti, immagine fedele della sua futura passione. Giona, infatti, fu gettato giù dalla nave dall'infuriare dei venti, divorato dalla balena, e dopo tre giorni, espulso fuori vivo. Contrariamente alla natura del corpo umano, rimase integro e illeso per la potenza che derivava dal fatto di essere una prefigurazione del Signore. Quelle cose, dunque, che nella sua umanità erano piene di potenza divina egli ha voluto che le si conoscesse e le si comprendesse come rivolte a lui, grazie al segno di un profeta e all'esempio di un uomo. (Stefano e Cristina)

Girolamo ci dice che il significato dei versetti è chiaro perché dall'ordine e dalla costanza del variare degli elementi si può conoscere in anticipo se i giorni saranno sereni o piovosi. Gli scribi e i farisei, invece, che pure si credevano dottori della Legge, non riuscirono a capire attraverso i vaticini dei profeti, l'avvento del Signore. Mentre il passo *Una generazione malvagia e adultera ...* afferma che in molti codici non c'è. Dice che il significato del segno di Giona lo ha spiegato in precedenza; infatti Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il figlio dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra, Girolamo ha detto questo nel commento di Matteo ai versetti 12,39-40, egli rimanda anche al commento del profeta Giona opera da lui scritta.

*Riflessioni:* Girolamo ci dice che gli scribi e i farisei non riuscirono a capire l'avvento del Signore, io direi che non accettarono il Signore com'era, perché se ne erano costruiti uno tutto loro, a loro immagine e somiglianza, speriamo proprio di non fare così anche noi!

*Cromazio* inizia il suo commento dal v. 4 dicendo che i Giudei non meritano di ricevere un segno dal cielo perché privi di fede; ma qual è questo segno, l'unico dato ai credenti per la salvezza? È il segno della croce impresso sulla fronte dei credenti, lo stesso segno di cui parla Isaia quando dice: *Innalzate un vessillo per le nazioni (Is 62,10)* e anche Ezechiele con le parole: *Passa attraverso Gerusalemme e metti un segno sulla fronte dei vivi che piangono sull'iniquità del mio popolo ... andate, colpite ogni maschio e ogni femmina, dal più piccolo fino al più grande di loro e non risparmiatelo l'anziano. Lasciate stare solo quello su cui troverete il mio segno e cominciate dagli stessi miei santi (Ez 9,4-6).* Se farisei e sadducei avessero compreso davvero questo segno salvifico di salvezza non avrebbero avuto bisogno di nessun altro segno. Costoro, dice il Signore, riceveranno solo il segno di Giona che rappresenta il mistero della passione e risurrezione del Signore; per comprendere questo, tuttavia, occorre soffermarsi e riflettere bene sulla vicenda di questo profeta, scrive Cromazio, inviato dal Signore a predicare agli abitanti di Ninive. Per raggiungere Ninive e predicare al genere umano la salvezza, Giona deve affrontare e superare molte prove, alcune terribili, dalla burrasca al vento impetuoso che sbattono qua e là la sua nave

in balia della tempesta. La nave simboleggia la Sinagoga nella quale si trova il Signore, continuamente insidiata e sbattuta dagli spiriti immondi per cercare, in ogni momento e con ogni mezzo, di farla naufragare e con essa anche coloro che la frequentano. Ma come Giona per nulla intimorito del pericolo continua a dormire, così anche il Signore, incurante del pericolo, riposò tranquillo nel sonno della sua passione; Giona venne accolto nel ventre del mostro marino, Gesù venne accolto dalla morte. Tuttavia, quel mostro, non potendo trattenerlo Giona nelle sue viscere, lo rigettò il terzo giorno, così come accadde al Signore, unico e vero Essere vivente, perché la morte non può trattenerlo; essa non poteva divorare e digerire il Cristo essendo egli forte e duro come la roccia, così scrive l'Apostolo: *E la roccia era Cristo (1Cor 10,4)* anzi, è lei ad essere battuta e divorata come scrive sempre l'Apostolo: *La morte è stata ingoiata ... dov'è, morte, il tuo pungiglione? Dov'è, morte, la tua vittoria? (1Cor 15,54-55)*. (Raffaele)

### Riflessione

Di solito rivali, i farisei e i sadducei si alleano per accusare Gesù. Per metterlo alla prova gli chiedono un segno. Ma Gesù si rifiuta di compiere gesti strabilianti. I suoi miracoli rispondono solo alla fede e alla miseria dei poveri. Li invita invece a guardare i segni del tempo. E invita anche noi a guardare gli avvenimenti del tempo che ci è dato di vivere su questa terra. Sono segni angoscianti: epidemie, guerre, catastrofi, furia degli elementi, in una indifferenza generale che denota una quasi totale assenza di fede. Una generazione adultera e perversa dice Gesù. Non è forse così anche ora? Egli ci dice: «Avete il segno di Giona», che è figura della sua passione, morte e risurrezione. Ci invita a tornare a Lui, al nocciolo della nostra fede. Leggerò la bella preghiera di Giona al c. 2, che inizia così: *Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed Egli mi ha esaudito, dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato a mia voce ....* (Stefano)

### Omelia

La richiesta dei farisei e dei sadducei, messisi d'accordo contro Gesù, è quella di chiedere un segno a Dio - il cielo indica Dio - che mostri che Dio ha inviato Gesù e che egli parla a suo nome. Ricordiamo che il segno è già stato dato: nel battesimo lo Spirito scese in forma di colomba e la voce del Padre si udì che diceva: «Questi è il Figlio mio diletto». Perché essi vogliono un segno? Perché sono i rappresentanti di Israele. A costoro non bastano i segni che Gesù compie passando attraverso gli uomini, benefilandoli sia nel corpo, con le innumerevoli guarigioni, fino a risorgere i morti, come pure scacciando gli spiriti immondi. E anche ristorare il loro spirito e la loro anima con la sua dottrina che desta stupore, perché egli parla con autorità e non come gli scribi. Per i farisei e i sadducei i miracoli compiuti da Gesù sono dubbi, perché essi sospettano in questi segni la potenza del Satana. «Scaccia i demoni in nome di Beelzebùl, principe dei demoni»; anche nei miracoli pensano che siano dovuti a poteri di magia occulta. Ora, per allontanare da sé ogni sospetto nei confronti di Gesù, dichiarano di voler vedere da Gesù un segno che sia inequivocabilmente divino, perché possano esaminarlo e giudicarlo tale. Essi si sentono investiti di autorità di giudici nei riguardi di Gesù. Solo dopo che essi hanno dichiarato che Gesù è inviato da Dio perché il segno che ha dato è divino, egli potrà insegnare, cacciare i demoni e operare guarigioni, ma non di sabato. Secondo il loro parere Gesù non può agire di sua iniziativa, senza avere l'approvazione delle autorità del popolo. Gesù, secondo loro, è posto davanti a una scelta: o accetta questo in modo che sia dichiarato appartenente al popolo ebraico, oppure è uno scomunicato e quindi bandito da Israele insieme a quanti lo vogliono seguire. Gesù, la cui autorità viene dal cielo, rovescia il rapporto. Quella che agli occhi dei farisei e dei sadducei è una prova di autenticità, diventa un giudizio su di loro, che non sanno discernere i segni dei tempi. Chiusi nel mondo delle loro dottrine, avulse dal ritmo dei tempi, perché dichiarate eterne come la Legge del Signore, essi non si accorgono del tempo in cui si è, quindi del fatto che il Messia è tra di loro, e che i segni che egli compie stanno a testimoniare che sono giunti i tempi del Messia, che si rivela in Gesù. Essendo Gesù il Cristo, egli non ha bisogno di essere confermato dalle autorità del popolo. Queste hanno solo il compito di riconoscere, come Giovanni, quando gli manda due discepoli che gli chiedono: «Sei tu il Veniente o dobbiamo aspettare un altro?». E

Gesù risponde: «Andate e riferite a Giovanni quello che vedete e udite», e dà un elenco di sei segni: i morti resuscitano, i lebbrosi sono mondati... e poi conclude: «Beato chi non si scandalizza di me». Quindi egli è il Cristo perché le opere compiute da lui sono annunciate dalle profezie che ora si adempiono. Ma essi non possono comprendere perché – dice il Signore – «*sono una generazione malvagia e adultera*», una generazione bramosa di fare il male e si è allontanata dal suo Dio adulterando la sua dottrina con insegnamenti puramente umani, spacciati come divini, come già ha rimproverato altrove Gesù. L'adulterio che essi commettono nel loro cuore è quello di mescolare la Parola divina con le loro interpretazioni umane, quindi annullandone l'efficacia. Essi quindi sono incapaci di leggere le Scritture, perché non hanno l'occhio limpido e il cuore puro e quindi non sanno leggere nei segni dei tempi la presenza del Messia in Gesù di Nazareth. Ora resta l'ultimo segno che Gesù dà loro, ed è il segno di Giona. Abbiamo già ascoltato dai nostri padri l'interpretazione del segno di Giona. Questi è stato tre giorni e tre notti nel ventre della balena e ne è uscito perché doveva proclamare la sepoltura e la resurrezione del Signore. Non è il contrario. L'evento miracoloso di Giona è in virtù dell'adempimento del segno, come ci insegna Origene. Non è che Gesù faccia un nuovo segno, rivela il significato del segno di Giona. Questo sarà il segno ultimo di Gesù, dato ai saggi di Israele. Non direttamente, perché Gesù non si manifesterà risorto a loro, ma proprio attraverso lo scandalo della croce, annunciato da una predicazione non dotta, basata non su persuasivi argomenti della sapienza umana – come scrive l'Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi – ma sulla manifestazione dello Spirito Santo che rivela in Gesù crocifisso il Re dei Giudei, la cui regalità si estende a tutte le nazioni, secondo la conclusione dello stesso Vangelo secondo Matteo: «*Andate dunque e fate mie discepole tutte le Genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19). Per questo Gesù li lascia e questi abbandonano Gesù. Vi è la separazione. Gesù sarà escluso dalle scuole di Israele, sarà proibito nominarlo, ed essi non lo vedranno più fino al giorno – come egli profetizza – in cui diranno: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore* (Lc 13,35). Quel giorno è già profetizzato dall'apostolo Paolo perché egli scrive che quando la totalità delle Genti sarà entrata nella chiesa, allora anche Israele sarà salvato dall'unico redentore che esce da Sion (cfr. Rm 11,25-26). Questo è il quadro di questa pagina assai drammatica perché segna la separazione, la incapacità di comprensione che farisei e sadducei hanno del ministero e della missione di Gesù, quindi segna un indurimento che cesserà quando tutte le Genti saranno evangelizzate.